

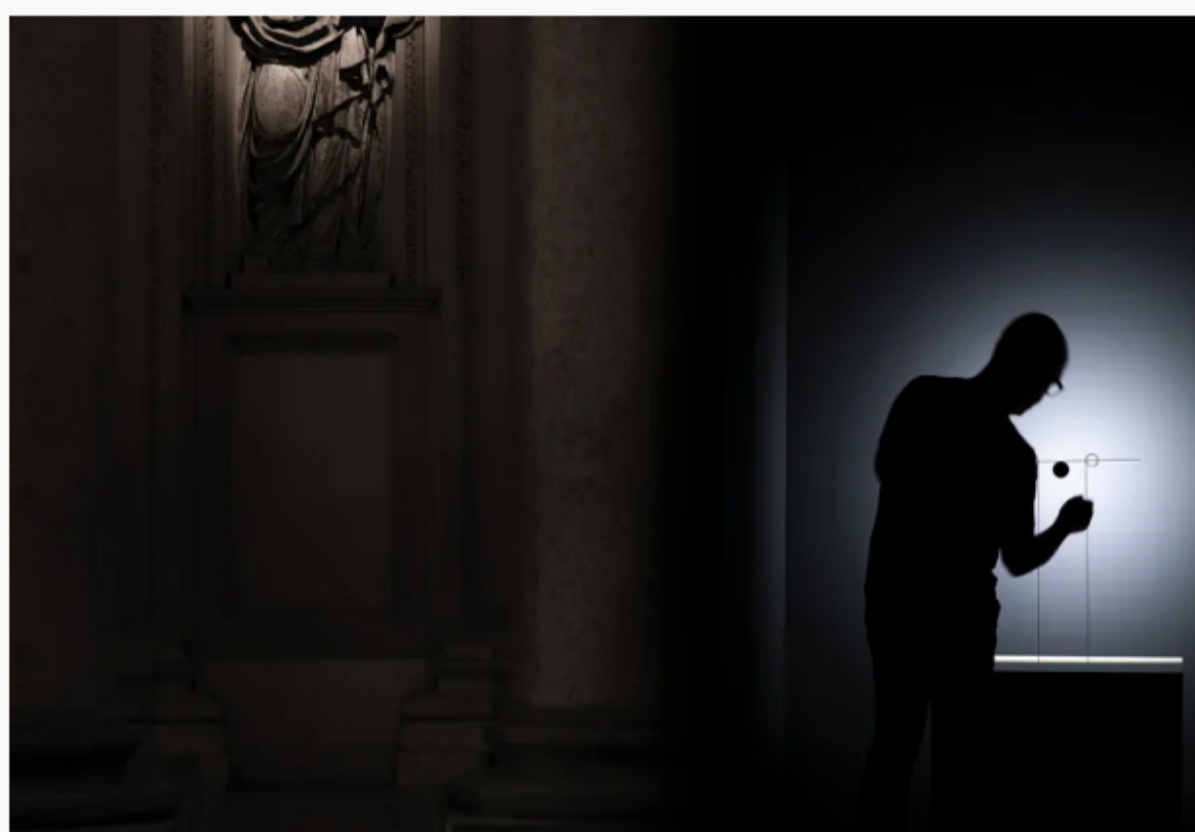
#AGENDA

“Davide Groppi. Un’ora di luce”: una mostra sul maestro della luce a Piacenza

Danilo Signorello

Un'antologica alla Galleria Volumnia (a cura di Marco Sammiceli, fino al 26 maggio) porta a scoprire il lavoro e il pensiero del designer. Ce la racconta lui stesso

La luce non è soltanto ciò che illumina il mondo e permette di vederlo. È molto di più: è un **linguaggio silenzioso** capace di trasformare gli spazi, guidare lo sguardo e suscitare **emozioni** profonde. Se progettata con **sensibilità**, diventa occasione **creativa**, strumento per sorprendere, sedurre ed emozionare. Sorprende perché cambia la **percezione della realtà**, è **magia** dell'inaspettato, gioco di ombre, taglio luminoso, **riflesso** che cattura l'attenzione. Seduce perché crea **atmosfera**: toni caldi e morbidi invitano alla relazione e alla convivialità; luci più nette e contrastate stimolano energia e dinamismo. Emoziona perché parla direttamente alla sensibilità di ognuno, rendendo uno spazio intimo e raccolto, solenne e monumentale, leggero e poetico, evocando **ricordi**, amplificando **sensazioni**, creando momenti memorabili.



“La luce è qualcosa di indefinibile, quasi indicibile, per cui provo a usarla per creare profondità, suggerire percorsi, cogliere le capienze, definire le gerarchie dello spazio, accogliere e congedare.” Foto di Fausto Mazza

La luce come invenzione e stupore

Dal 1988, **Davide Groppi** immagina, inventa e produce **lampade** con il brand che porta il suo nome. Un **percorso** costruito con indipendenza creativa, che nel tempo ha dato vita a progetti originali e immediatamente riconoscibili, oggi diffusi in tutto il mondo. Le sue **creazioni** si distinguono per **semplicità**, **leggerezza** ed emozione, ma anche per quella capacità rara di trasformare la **luce** in invenzione e stupore. Per Groppi il **lighting design** non è solo tecnica: è un gesto progettuale che diventa esperienza. **Illuminare** non significa semplicemente rendere visibile uno spazio, ma costruire la **percezione** di chi lo abita. La luce è una **materia invisibile** che prende forma solo quando incontra l'architettura e lo sguardo delle persone. È lì che accade la **magia**: quando un ambiente si trasforma in un racconto capace di sorprendere, sedurre ed emozionare.



"Ho sempre immaginato le mie lampade come lettere di un alfabeto con il quale scrivere parole e storie di luce." Foto di Fausto Mazza

Coinvolgere i sensi

Le lampade di Davide Groppi nascono sempre da un'idea precisa: un'intuizione, una necessità, un significato. Le sue ispirazioni arrivano dall'**arte**, dal **ready-made**, dalla magia e da un costante desiderio di **giocare** con la luce, considerata un'occasione per creare stupore e coinvolgere i **sensi**. La Galleria Volumnia presenta "**Un'ora di luce**", mostra antologica dedicata al designer a cura di Marco Sammicheli. Un percorso che racconta il suo **universo creativo** attraverso lampade iconiche, costruzioni luminose e intuizioni scenografiche capaci di dare profondità al buio e spessore alla luce.

Una Limited Edition e un'anteprima

In occasione della mostra viene presentata **Vera, Limited Edition** in finitura amaranto laccato a tiratura limitata per Volumnia. Vera è un'illusione, la lampadina un ologramma che appare all'accensione. Un gioco di prestigio per una **lampada da tavolo** che genera luce diretta, indiretta e diffusa. Una sintesi di geometrie: il **cono** è in vetro trasparente, la **base** è un cilindro in alluminio che abbandona le finiture naturali, per vestirsi di un rosso laccato vibrante, il **riflettore** garantisce una qualità della luce molto alta. All'interno del percorso è possibile scoprire anche **Umasi**, nuova lampada di Davide Groppi presentata in **anteprima**.

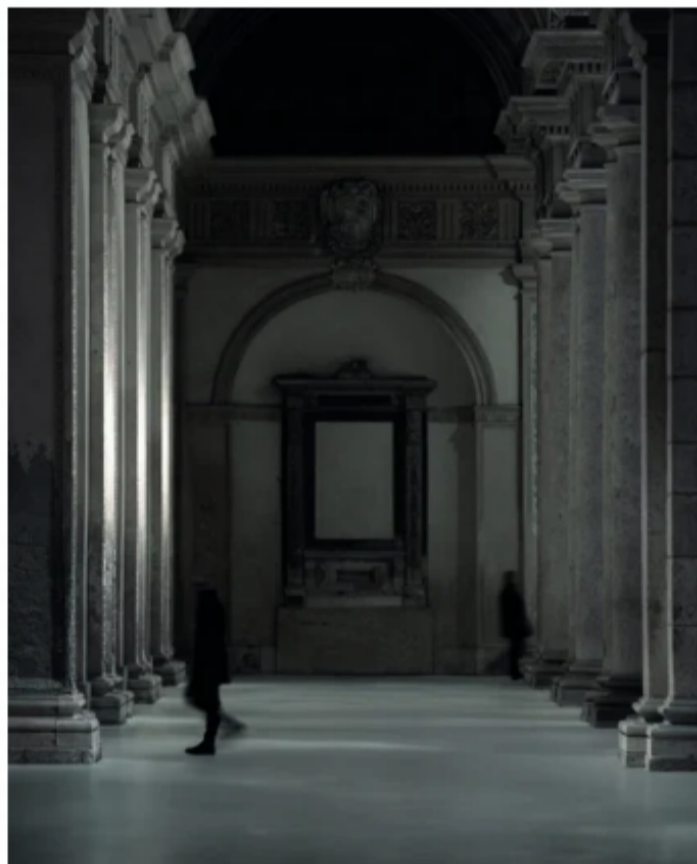


2

Vera Limited Edition è stata realizzata in esclusiva per Volumnia con una finitura amaranto laccato a tiratura limitata.

Inventore di luci

La storia di Groppi è quella di un autentico **inventore di luci**. **Designer** e **imprenditore**, in oltre quarant'anni ha costruito un linguaggio estetico unico applicato alla luce, dando vita a una **collezione di lampade** premiate e amate in tutto il mondo. Nei suoi progetti la luce dialoga con l'**architettura**, richiama le forme dell'**arte**, accompagna i volumi e genera spazi di relazione. Con questa mostra, **Volumnia** apre le proprie porte a un racconto iniziato nel 1988. Curata da Marco Sammicheli, non è soltanto un'esplorazione della traiettoria creativa del designer, ma anche un dispositivo narrativo immaginato dallo stesso Groppi per regalare ai visitatori un tempo sospeso di meraviglia.



"Mi piace pensare a una luce che unisce, che avvicina le persone."

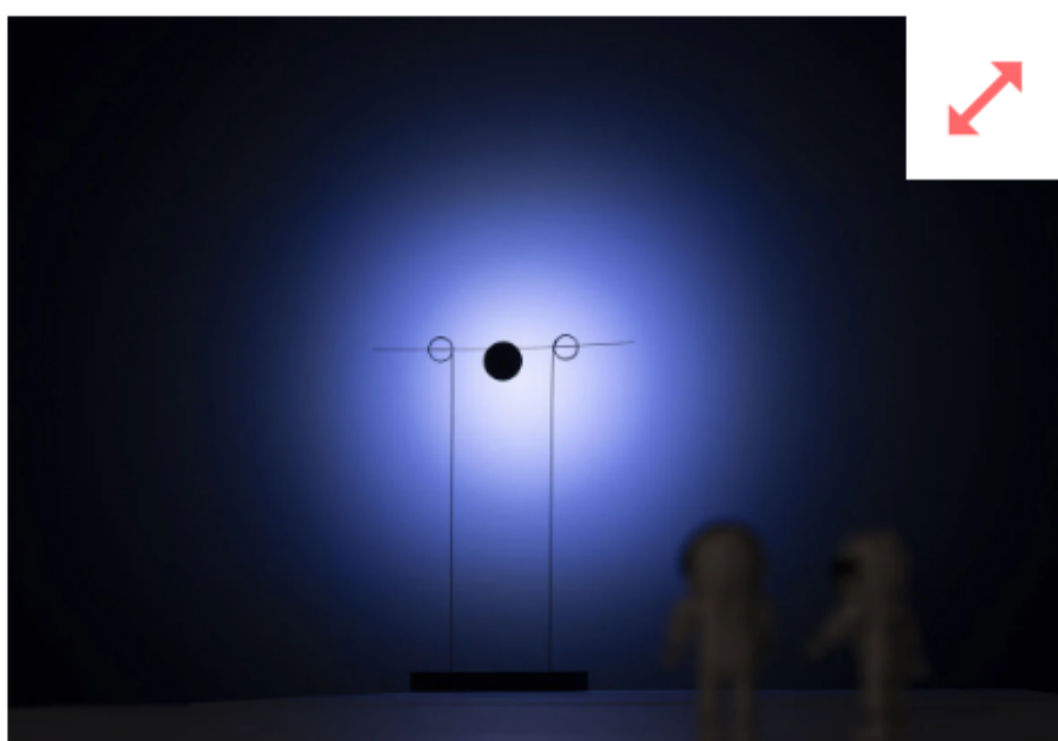
Abbiamo parlato di tutto questo con Davide Groppi

Quando inizi un nuovo progetto, parti più da un'intuizione artistica o da un'esigenza funzionale?

Dipende. Talvolta prevale l'esigenza funzionale, altre volte l'aspetto narrativo. Senza mai dimenticare, però, di fare una bellissima luce.

In che modo progetti la luce come "linguaggio" capace di sorprendere, sedurre ed emozionare, e non solo di illuminare uno spazio?

Mi è sempre sembrato riduttivo il ruolo delle lampade come semplici strumenti per illuminare e vedere. Ho sempre immaginato le mie lampade come lettere di un alfabeto con il quale scrivere parole e storie di luce. Mi piace pensare a una luce che unisce, che avvicina le persone.



4

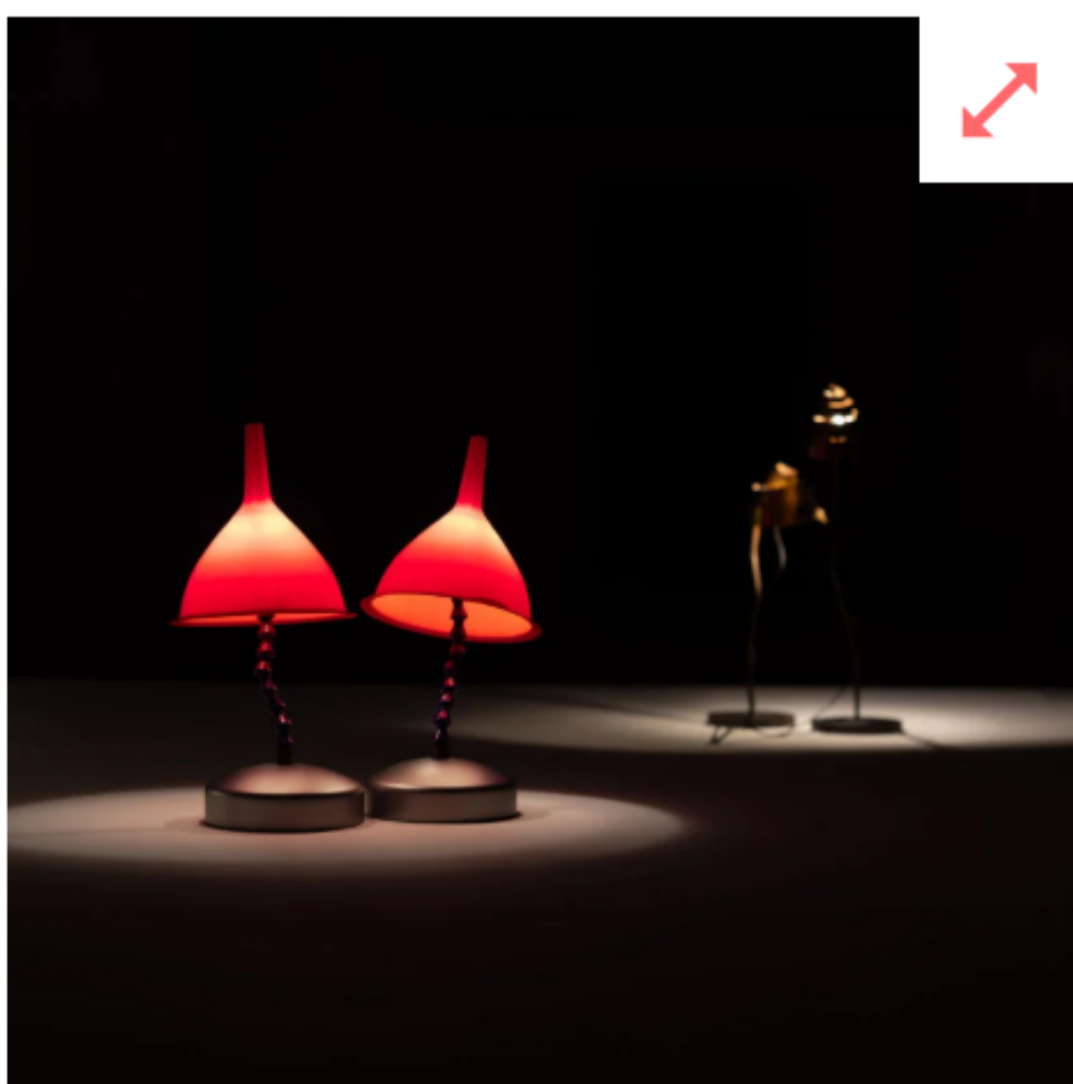
Nella gallery, alcune delle installazioni in mostra. In questa foto, Notte Africana.

Come riesci a trasformare un elemento immateriale come la luce in qualcosa di percepibile e narrativo per chi vive lo spazio?

Cercando di dare spessore alla luce. La luce è qualcosa di indefinibile, quasi indicibile, per cui provo a usarla per creare profondità, suggerire percorsi, cogliere le capienze, definire le gerarchie dello spazio, accogliere e congedare.

Le tue opere nascono spesso da suggestioni legate all'arte e al ready-made: come si traduce questa ispirazione nel processo creativo concreto?

Vivo nell'ossessione di trovare la luce più bella del mondo. Certamente un'utopia, ma questa cosa mi mette sempre in una condizione di allerta, di ricezione. Ogni oggetto, in senso generale, che incontro, è per me un'occasione per riconfigurarlo. Il riuso è per me anche un modo per manifestare una certa dichiarazione di non proliferazione delle forme.



4

Nella gallery, alcune delle installazioni. In questa foto, Tropical - C'è un po' di ruggine.

Nella mostra "Un'ora di luce", che tipo di esperienza vorresti che il visitatore portasse con sé una volta uscito dallo spazio?

Con coraggio ho affrontato questa mostra. È un viaggio dentro il mio mondo, la mia storia, la mia vita. Non so ancora dire cosa siano le lampade per me, ma certamente mi hanno accompagnato fin qui, in un altro punto dello spazio e del tempo, in un'altra storia tutta da vivere e da raccontare. Mi piacerebbe che i visitatori provassero l'emozione della luce artificiale. Come se per loro fosse la prima visione assoluta. Chiedo un'ora del loro tempo per cercare di donare un po' di stupore.